

Il rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia

Petrolio e Stretti chiusi 4,6 milioni di barili in meno Rischio Brent a 120 dollari

ACURA DI SANDRA RICCIO

La nuova escalation nello Yemen stringe ancora di più la morsa sulle rotte mondiali dell'energia. Gli Houthi, sostenuti dall'Iran, hanno conquistato l'intera costa yemenita sul Mar Rosso e assunto il controllo delle ultime isole strategiche dello Stretto di Bab el-Mandeb, il passaggio che collega l'Oceano Indiano al Mar Rosso e al Canale di Suez. Si tratta di una nuova minaccia per le petroliere dell'Arabia Saudita, il maggior esportatore di greggio al mondo, proprio mentre il blocco dello Stretto di Hormuz continua a condizionare le esportazioni dal Golfo. Non solo. Un attacco di droni dall'Iraq, nella notte tra venerdì e sabato, ha portato alla chiusura precauzionale dell'oleodotto saudita Est-Ovest, che aggirando lo stretto di Hormuz può trasportare grandi quantità di petrolio (fino a sette milioni di barili al giorno) dal Golfo Persico al Mar Rosso. Negli attacchi sarebbero state colpite stazioni di pompaggio. Non è ancora chiaro quanto sia grave il danno ed entro quando possa essere ri-

parato. L'infrastruttura della pipeline era già stata colpita ad aprile, con conseguente riduzione temporanea della capacità delle condotte. L'avanzata degli Houthi e i danni all'oleodotto potrebbero spingere il prezzo del petrolio verso i 120 dollari al barile, secondo alcuni analisti. Molto dipenderà anche dall'entità dei danni alla condotta. Alcuni esperti ritengono possibile un prezzo ancora più alto in caso di prolungamento del conflitto. Venerdì le quotazioni del greggio del tipo Wti si muovevano in area 100 dollari al barile (104 dollari per il Brent). Molto dipenderà dall'andamento dell'offerta e delle scorte. Già qualche settimana fa l'Agenzia internazionale dell'energia aveva rivisto drasticamente le sue previsioni sul 2026 con una offerta destinata a scendere di 4,3 milioni in presenza di una domanda mondiale di petrolio in calo di 1,6 milioni di barili al giorno. Per l'Aie, dall'inizio della guerra le scorte globali si sono già ridotte di 410 milioni di barili. Il risultato è un mercato sempre più teso che minaccia l'economia globale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

Produzione nel Golfo in calo di 8,3 milioni

Secondo il report Aie, la crisi delle rotte marittime continua a pesare sull'offerta mondiale di petrolio. A luglio la produzione globale era aumentata di 2,4 milioni di barili al giorno, raggiungendo quota 101,5 milioni ma restava inferiore di 6,3 milioni rispetto a un anno



prima. Il cuore del problema è nel Golfo. Nonostante un recupero della produzione di 2,5 milioni di barili al giorno a luglio, dalla regione mancavano ancora 8,3 milioni di barili

rispetto ai livelli precedenti alla guerra. Le esportazioni, comprese quelle effettuate attraverso le rotte che aggirano Hormuz, erano diminuite di 2,1 milioni di barili al giorno, scendendo a 15 milioni. L'Aie prevede un recupero consistente soltanto nel 2027, quando l'offerta potrebbe aumentare di 8,3 milioni. —



La domanda

Il caro carburanti frena i consumi globali

Lo shock dell'offerta sta modificando anche la domanda. I prezzi dei carburanti alle stelle tagliano i consumi. Secondo le previsioni dell'Aie nell'intero anno la domanda di petrolio dovrebbe diminuire in media di 1,6 milioni di barili al giorno. La contrazione è stata particolarmente forte nel secondo trimestre, quando ha



raggiunto 4,9 milioni di barili al giorno, e dovrebbe rallentare a 2,8 milioni nel terzo. Negli ultimi tre mesi dell'anno le previsioni dell'Agenzia indicavano un ritorno alla crescita, pari a circa 580 mila barili al giorno.

Occorrerà capire come si muoveranno le quotazioni del greggio dopo gli ultimi sviluppi di questi giorni e cosa è davvero accaduto alla pipeline dell'Arabia Saudita. In ogni caso, l'Aie aveva previsto per il prossimo anno un rimbalzo della domanda mondiale di 2,4 milioni di barili al giorno. —

Le raffinerie

Diesel e jet fuel la vera emergenza

Le tensioni non riguardano soltanto il greggio. Il sistema delle raffinerie fatica a compensare le interruzioni delle forniture dal Medio Oriente ma anche gli attacchi agli impianti russi. A luglio la quantità di greggio lavorata dalle raffinerie mondiali è aumentata di 1,8 milioni di barili al



giorno rispetto al mese precedente, raggiungendo 80,9 milioni, ma restava quasi 5 milioni sotto i livelli di un anno fa. Per l'intero 2026 l'Aie prevede una

riduzione delle lavorazioni di 2,5 milioni di barili al giorno. Le conseguenze sono particolarmente evidenti per diesel e carburante per gli aerei. Per il jet fuel il calo è stato di circa 670 mila barili, pari al 34% degli scambi. La scarsità di prodotti ha spinto i margini delle raffinerie dell'area atlantica ai massimi storici. —

Le scorte

Ogni giorno calano di 2,2 milioni di fusti

Un nodo cruciale riguarda le scorte: il principale scudo contro la crisi si sta rapidamente consumando. A luglio, dica la Aie, le scorte petrolifere mondiali sono diminuite di 69 milioni di barili, al ritmo di 2,2 milioni al giorno. Alla fine del mese erano scese sotto i 7,9 miliardi di barili, il livello più



basso dall'aprile 2025. Dalla fine di febbraio alla fine di luglio la riduzione complessiva ha raggiunto 410 milioni di barili: significa a un prelievo medio di 2,7 milioni di barili al giorno. Il calo è determinato

soprattutto dalla diminuzione del petrolio in viaggio sulle rotte marittime, una conseguenza delle nuove interruzioni delle esportazioni dal Golfo e dal Mar Caspio. Nel terzo trimestre il mercato dovrebbe registrare un deficit di 1,8 milioni di barili al giorno, più del doppio degli 800 mila previsti appena un mese fa. —



Il passaggio strategico

Naviche cercano di attraversare lo Stretto di Hormuz, snodo fondamentale del commercio mondiale